

**UN DIBATTITO TRA FILOSOFI: IL PESO DEL PASSATO NELLA
STORICITA DELLA FILOSOFIA, DA PARMENIDE AD HUSSERL, IN
FERRUCCIO DE NATALE**

di Cristina Manzo

"Più si riesce a guardare indietro, più avanti si riuscirà a vedere."

Winston Churchill

"Il futuro influenza il presente tanto quanto il passato."

Friedrich Nietzsche

« Orbene io ti dirò, e tu ascolta accuratamente il discorso, quali sono le vie di ricerca che sole sono da pensare: l'una che "è" e che non è possibile che non sia, e questo è il sentiero della Persuasione (infatti segue la Verità);

l'altra che "non è" e che è necessario che non sia, e io ti dico che questo è un sentiero del tutto inaccessibile: infatti non potresti avere cognizione di ciò che non è (poiché non è possibile), né potresti esprimerlo.

... Infatti lo stesso è pensare ed essere».

Parmenide, Il poema sulla natura, o Della natura; II, III

160

Abstracts

Con queste parole Parmenide intende affermare che niente si crea dal niente, e nulla può essere distrutto nel nulla. Perché la filosofia possa riconoscersi come indagine critica sul senso della realtà di chi filosofa in ogni tempo e per tutti i tempi, essa non può fare a meno di prendere coscienza della sua incompletezza. L'idea che il nostro essere nel suo continuo divenire, attraversa il tempo, o per meglio dire viaggia nel tempo, senza tuttavia poter tornare indietro, si accompagna paradossalmente all'idea che ogni attimo del nostro presente e persino del nostro futuro è e sarà tuttavia condizionato in perpetuo dal nostro passato. Come dice Ferruccio de Natale, che è professore ordinario di filosofia teoretica, e insegna ermeneutica filosofica presso l'università Aldo Moro di Bari, nel suo nuovo libro *La presenza del passato*, "Il fatto è che il passato della filosofia riemerge per comprendere il presente, [...] ma si può anche, in filosofia, ritornare al passato ritrovandovi possibilità di pensiero non successivamente sviluppate o inattuali rispetto ai propri tempi e, a partire da queste,

costruire la comprensione del proprio presente storico¹. Esattamente come è accaduto che dal ritorno a Parmenide e a venticinque secoli addietro, sia stato possibile costruire in lingua italiana uno dei sistemi teoretici più seri e studiati del ventesimo secolo.

With these words Parmenides intends to say that nothing is created from nothing, and nothing can be destroyed into nothingness. Because philosophy can recognize as critical inquiry about the meaning of reality of who philosopher at all times and for all time, it can't help but be aware of its incompleteness. The idea that our being in its continuous development through time, or rather time-traveling, but we can go back, accompanied, paradoxically, the idea that every moment of our present and even our future is and will be conditional, however, in perpetuity from our past. Says Ferruccio de Natale, who is a professor of theoretical philosophy, and teaches hermeneutic philosophy at the University of Bari Aldo Moro, in his new book *The Presence of the Past*, "The fact is that the past of philosophy emerges to understand the present [...] But you can also, in philosophy, finding there the possibility of returning to the past thought not subsequently developed out of date or of its time and, from these, to build understanding of its historical present. Exactly how is it that the return to Parmenides and twenty-five centuries ago, it was possible to build in Italian one of the most serious and studied theoretical systems of the twentieth century.

Avec ces mots Parménide a l'intention de dire que rien ne se crée à partir de rien, et rien ne peut être détruit dans le néant. Parce que la philosophie ne peut reconnaître comme un regard critique sur le sens de la réalité de ce que le philosophe en tout temps et pour tous les temps, il ne peut pas s'empêcher d'être conscient de son inachèvement. L'idée que notre être dans son développement continu dans le temps, ou plutôt voyager dans le temps, mais on ne peut revenir en arrière, accompagné, paradoxalement, l'idée que chaque moment de notre présent et notre avenir même est et sera condition, toutefois, à perpétuité de notre passé. Dit Ferruccio de Natale, qui est un professeur de philosophie théorique, et enseigne la philosophie herméneutique de l'Université de Bari Aldo Moro, dans son nouveau livre *The Presence of the Past*: «Le fait est que le passé de la philosophie se dégage pour comprendre le présent [...] [...] Mais vous pouvez aussi, en philosophie, trouvant là la possibilité d'un retour au passé pensée pas par la suite développé à partir de la date ou de son temps et, à partir de ceux-ci, pour mieux faire comprendre son présent historique. Exactement comment se fait-il que le retour à Parménide et vingt-cinq siècles, il a été possible de construire dans un italien des systèmes les plus graves et étudié théoriques du XXe siècle.

Il rapporto presente/passato

La storia della filosofia consiste proprio nella conoscenza dei concetti che traggono la domanda e la risposta del senso che recupera il senso, tra presente e passato, sia come stimolo che come bisogno, attraverso il legame con l'umanità di ogni tempo. Nella sua opera il filosofo inglese Williams Bernard, introduce i filosofi antichi per eccellenza, Platone e Aristotele dichiarando: "sarà la forza e la profondità delle loro argomentazioni specifiche a ispirare ammirazione e interesse, più che l'ampiezza e ambizione dei loro sistemi"² C'è un normale luogo comune che ci impone di pensare nella storia della filosofia, che abbiamo a che fare con le filosofie del passato. Ma tutte le filosofie da un certo punto di vista possono essere definite filosofie passate, rispetto al nostro presente. Ciò che quindi le caratterizza, in maniera più esatta non è soltanto il trascorrere del tempo, bensì la loro struttura secondo epoche, cioè la caratteristica epocalizzante che le contraddistingue. La nostra storia così come la nostra filosofia altro non è che una continua stratificazione di teorie e di concetti, puntualmente minati da dubbi e incertezze e dall'esigenza di essere ripostulati e riconfermati. L'ermeneutica ha posto l'accento sulla continuità della storia, sulla storia come *ueberlieferung* tradizione, trasmissione." Es war (ciò che fu) così si chiama il macigno che la volontà non può smuovere."³ Come afferma Ferruccio De Natale, professore di filosofia teoretica, che insegna ermeneutica filosofica presso l'università Aldo Moro di Bari, nel suo libro *La presenza del passato*, "con questa incisiva immagine Nietzsche, riprende ed esprime nel 1885, quella tormentata condizione esistenziale, il rapporto presente/passato, o vita/storia, che è costantemente alla radice della sua riflessione [...] non pare esserci alcuna scappatoia conoscitiva che ci liberi del passato, se questo si configura con l'inestricabile compattezza del macigno."⁴ Eppure la filosofia non poche volte nella sua storia, specie nei momenti cruciali, ha inteso liberarsi del passato, iniziare tutto daccapo. Cartesio, Husserl, sono i primi nomi che vengono in mente. Entrambi avvertirono il bisogno di cercare un nuovo inizio. E ancor più che questo, entrambi hanno mostrato la necessità che la filosofia come tale ricominci sempre daccapo, si dirà che anche l'esigenza di azzerare la storia è storica. Senza passato nessun bisogno di liberarsi dal passato. Quello stesso che si nega è dalla negazione presupposto. Ma invero la questione non verte sull'ineludibilità del passato, ma sul modo di rapportarsi ad esso, ed il modo non lascia inalterato ciò a cui ci si rapporta.[...] ma che significa per la filosofia accettazione della storia, del passato, della tradizione?"⁵ Significa

che la storia della filosofia scritta dai diversi filosofi è sempre diversa, ma nella sua diversità non trascura di riconoscere la giusta verità.

Questo non perché sono diverse le domande, o possono essere molto diverse le risposte, ma principalmente perché in ognuno dei concetti esaminati vi è a monte un diverso pensiero che lo articola, così il kant trattato da Cassirer sarà diverso dal Kant trattato da Husserl e così via. Questo ci porta all'evidenza che la filosofia e la sua storia non hanno un percorso lineare, che segue in maniera orizzontale, ma esso è fatto a strati, verticale, e sarà proprio questo suo tempo che la filosofia avrà il compito di apprendere in pensieri, che necessariamente devono essere di continuo sottoposti a nuovo esame, riformulati e rimessi in discussione. Il più antico esempio di come la filosofia "ricostruisca" (non accetta quindi a priori come dato) il proprio passato, ci è offerto da Aristotele. Il procedimento aristotelico è riassunto in un passo del *De anima*: "è necessario che, formulando le aporie (diaporountas) cui si deve trovare soluzione (euporein), nello stesso tempo (hama) raccogliamo anche le opinioni dei predecessori (tas ton proteron doxas) che si espressero a proposito di essa [dell'anima], allo scopo di accogliere quanto hanno detto bene ed evitare, invece, i loro eventuali errori" (A, 2, 403b 20-24).⁶ Per Aristotele quindi, riconoscere la completa inattualità del passato distrugge la possibilità stessa di una storia della filosofia; così la filosofia ha paradossalmente un passato che non può più essere il suo. Questo è il caso di Descartes. Lo sforzo di ricominciare da capo l'impresa del sapere per giungere ad una scienza finalmente solida nei fondamenti e florida negli sviluppi implica il rifiuto di quanto la tradizione offre. Tale rifiuto si può giustificare solo con la convinzione che la ragione umana, del singolo uomo, se ben guidata dal metodo, può giungere di per se stessa, senza la necessità del confronto dialogico-dialettico con gli altri uomini, alla verità. Tale convinzione è apertamente dichiarata nella seconda parte del *Discours de la méthode*, dove Descartes scrive che "non vi è quasi mai tanta perfezione nelle opere composte di pezzi fatti da artefici diversi quanta in quelle costruite da uno solo". Questo vale tanto per gli edifici e le città, quanto per le legislazioni. "Ma si dica lo stesso per quelle scienze le cui ragioni, non fondate su dimostrazioni, sono soltanto probabili: formate e cresciute a poco a poco con le opinioni di molte e molto diverse persone, esse non arrivano alla verità dei ragionamenti che può fare, su le cose che si presentano da sé, un semplice uomo di buon senso."⁷ Del tutto all'opposto di Descartes, Hegel rivendica non solo l'intrinseca validità del "patrimonio di razionalità autocosciente" accumulato nel tempo dal lavoro comune dei filosofi, ma si spinge fino a riconoscerne la perenne verità. "Ho detto che la filosofia di un'epoca contiene come risultato la formazione delle precedenti. È la determinazione fondamentale dello sviluppo, che un'unica e medesima

idea – c'è solo una verità – stia alla base di tutte le filosofie, e che ogni filosofia successiva contenga e sia egualmente la determinatezza delle precedenti. Da questa concezione risulta per la storia della filosofia che noi non abbiamo a che fare in essa, sebbene sia storia, con il 'passato'. Il contenuto di questa storia sono i prodotti scientifici della razionalità, e questi non sono qualcosa di passato. Ciò che è stato elaborato in questo campo è il vero, e questo è eterno, non esiste in un tempo e in un altro no".⁸

Certo, continua Hegel, la vita temporale dei filosofi è cessata, ma le loro opere non sono scomparse, poiché contengono "il razionale", che essi hanno portato alla luce. Perciò le azioni dei filosofi "non sono soltanto depositate nel tempio del ricordo, come 'immagini' degli antenati, ma sono adesso ancora ugualmente presenti, ugualmente vive come all'epoca del loro manifestarsi". Sicché, conclude Hegel, la storia della filosofia ha a che fare con ciò che non invecchia, con ciò che è attualmente vivo. Questa distinzione può essere ancora feconda per noi, anche se non accettiamo più la concezione unitaria di uno sviluppo della storia della filosofia omologo all'auto movimento delle categorie logiche. La storia della filosofia si svolge secondo una temporalità stratificata, a più livelli. Quando ci rivolgiamo alle altre filosofie per comprenderle nella loro specificità, ne facciamo qualcosa di passato; ma quando ci accostiamo ad esse come al "patrimonio di razionalità autocosciente" da investire nella comprensione del nostro mondo, esse ci parlano nella lingua del presente.⁹

La filosofia del ritorno

L'eterno ritorno dell'uguale, più spesso detto soltanto eterno ritorno, in senso generale caratterizza tutte le ontologie circolari, come quella stoica, per cui l'universo rinasce e rimuore in base a cicli temporali fissati e necessari, ripetendo eternamente un certo corso e rimanendo sempre se stesso. In senso più specifico l'eterno ritorno è uno dei capisaldi della filosofia di Friedrich Nietzsche: ogni evento che possiamo vivere, l'abbiamo già vissuto infinite volte nel passato, e lo vivremo infinite volte nel futuro. La nostra stessa vita è già accaduta, e in questo modo perde di senso ogni visione escatologica della vita. Uroboro, (dal greco οὐροβόρος dove 'ourá' sta per 'coda') è il serpente che si morde la coda, simbolo esoterico della ciclicità del tempo, cioè rappresenta la natura ciclica delle cose,¹⁰ la teoria dell'eterno ritorno, e tutto quello che è rappresentabile attraverso un ciclo che ricomincia dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine. Un chiaro riferimento a questo simbolo è il "serpente nero" di cui parla Nietzsche in "

Così parlò Zarathustra,” dove il filosofo mostra come il comprendere questo punto sia fondamentale nel processo di crescita spirituale che porta all'Oltre Uomo. La caratteristica fondamentale dell'Oltre Uomo sta proprio nella sua capacità di non pensare più in termini di passato e futuro, di principii da rispettare e scopi da raggiungere, ma vivere "qui e ora" nell'attimo presente. Conscio del supremo valore che l'uomo attribuisce a ciò che non diviene (l'essere dei filosofi o il Dio dei popoli) e la cui negazione porta al nichilismo, volle creare una nuova fede adatta all'Oltre Uomo, per imprimere al divenire il carattere dell'essere, chiamando questo "la suprema volontà di potenza". Secondo una chiave di lettura vicina alla psicologia di Freud, (nonostante Nietzsche abbia dichiarato di non averlo mai letto) e al concetto di "tempo" come tempo dell'anima o "durata" bergsonian, l' "eterno ritorno" dell'uguale è visto come una trappola statica alla quale è sottoposto il destino umano, che nel suo movimento apparente tra passato, presente e futuro, è necessariamente immobilizzato dalle "scorie indigeste" della propria storia personale, dal proprio substrato psichico, che rallenta e alla fine impedisce ogni progresso o cambiamento. In un sistema finito, con un tempo infinito, ogni combinazione può ripetersi infinite volte. È proprio questo passato che, rielaborato prima dalla mente del singolo, poi dalle masse tramite processi storici e culturali, si traduce in "ragione apollinea" (il Super lo freudiano), andando ad inibire progressivamente e a rimuovere l' "istinto dionisiaco" proprio dell'era presocratica, preplatonica e precristiana.¹¹ Al contrario, tagliare col passato, per sempre e continuativamente, vuol dire rompere il circolo perpetuo che vizia il destino dell'uomo; rompere il cerchio dell'"eterno ritorno" significa aprirsi la via ad un nuovo tempo rettilineo, proiettato verso l'infinito e infinitamente diverso da sé, in costante cambiamento.

165

«Che accadrebbe se un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: "Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione [...]. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!". Non ti rovesceresti a terra, digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai forse vissuto una volta un attimo immenso, in cui questa sarebbe stata la tua risposta: "Tu sei un dio e mai intesi cosa più divina?"¹²

Benedetto Croce conclude il suo percorso teoretico identificando la filosofia, la conoscenza dell'universale con la storia. "il problema della comprensione storica - scrive il filosofo nell'avvertenza del 1916 al volume *Teoria e storia della storiografia* - è quello verso cui tendevano tutte le indagini da me

condotte intorno ai modi dello spirito, alla loro distinzione ed unità, alla loro vita veramente concrete che è svolgimento e storia, al pensiero storico, che è l'autocoscienza di questa vita [...] La storia - sostiene - è atto di pensiero (unità-distinzione tra momento intuitivo e momento logico) e, dunque, giudizio: è insieme fatto, documento storico, e, al tempo stesso, narrazione che di esso fa il giudizio storico. Essa, di conseguenza, è sempre storia contemporanea, perché "è evidente che solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato, ma presente"¹³

La comprensione storica è dunque l'unica forma di conoscenza pura, ovvero in grado di conoscere l'universale e di individuarlo nella sua realizzazione concreta. Sul presupposto della coincidenza tra particolare e universale, reale e razionale, storia e filosofia, Croce costruisce la sua concezione di storicismo assoluto secondo il quale la storia non è il risultato di cause originarie o leggi trascendenti, ma è espressione del processo - ad essa immanente - di realizzazione dello spirito nelle sue diverse e distinte forme. Soggetto della storia non sono quindi i singoli uomini, ma lo spirito cui tutto si riconduce e che tutto risolve in se stesso¹⁴.

"Noi siamo prodotto del passato, e viviamo immersi nel passato che tutt'intorno ci preme. Come muovere a nuova vita come creare la nostra nuova azione senza uscire dal passato, senza metterci di sopra di esso? E come metterci di sopra del passato se vi siamo dentro, ed esso è in noi? Non v'ha che una sola via d'uscita, quella del pensiero che non rompe il rapporto col passato ma sovr'esso s'innalza idealmente e lo converte in conoscenza."¹⁵

166

Mentre secondo Gentile, nella storia della filosofia, "si riassume tutta la storia dell'umanità", non nel senso crociano di una presenza di tutta la storia nella storia delle singole attività spirituali, ma nel senso che tutta la storia del mondo e la storia di tutte le varie forme culturali veniva ricondotta alla storia della filosofia.¹⁶ Gentile concepiva il lavoro storico e il suo metodo in modo strettamente legato alla contemporaneità della storia alla sostanziale identità di filosofia e storia della filosofia. Gentile negava la storia come processo temporale che sta nel passato ormai trascorso. Questa è la storia ridotta ad alterità e oggettività, dunque una storia astratta, esterna allo spirito, quindi una limitazione dello spirito stesso. In questo Gentile condivideva la tesi crociana della contemporaneità, ma ne accentuava l'elemento della riduzione alla coscienza. Infatti il suo pensiero era che ogni storia per questo è stata detta a ragione storia contemporanea, dove non rivive il passato, ma vive il presente con i suoi interessi le sue passioni e le sue aspirazioni e la sua mentalità; non essendo essa se non la rappresentazione, o meglio la

produzione della mentalità dello storico. Il passato che entra nella storia è il passato sopravvissuto nel presente: è cioè lo stesso presente. Così chiarita l'identità di spirito e storia, possiamo ora affrontare il superamento del dualismo tra filosofia e storia della filosofia. Anch'esse sono riassorbite in unità, nel pensiero in atto, nella riunificazione tra io e oggetto. Tuttavia, in questo caso il pensiero di Gentile è più complesso: "... la storia della filosofia deve precedere la filosofia" ma presuppone tuttavia la filosofia. "Ed ecco il circolo". Possiamo qui supporre che Gentile abbia anche previsto la nascita della filosofia come storia del mito e della religione, e che quando non c'era filosofia, c'era appunto storia di un atteggiamento filosofante. Comunque sia, il circolo non è vizioso, secondo Gentile, se non li pensiamo astrattamente, come "distinti", e se, ovviamente, non pensiamo alla filosofia, come insegnò Hegel, quasi che fosse "filastrocca di opinioni". Se pensiamo alla filosofia ed alla sua storia nel modo dell'atto del pensiero, è evidente che «filosofando s'investe tutta la storia della filosofia, che è tale pel filosofante; come, per contro, facendo la storia della filosofia, s'impegna un sistema di concetti, che è la filosofia dello storico.»¹⁷ Ovvero, i fatti passati della filosofia vengono pensati nel presente, e allora essi non potranno che risultare: «l'atto, l'unico atto della vostra filosofia, che non è nel passato, né in un presente che sarà passato, poiché essa è la vita, la realtà stessa del vostro pensiero, centro d'irradiazione di ogni tempo, passato o futuro che sia. La storia, dunque, quella appunto che è in tempo, è concreta soltanto nell'atto di chi la pensa come storia eterna.»¹⁸

197

Se si accetta quindi che i fatti non hanno mai un unico senso, allora si capisce perché la storiografia è la narrazione della dialettica senza fine, della scoperta e riscoperta del passato.¹⁹ Il nodo centrale di tutta questa discussione sta nella affermazione che nonostante i limiti dell'oggettività storica vincolino l'uomo alla sua finitezza, egli è comunque non solo spettatore ma anche attore della storia; ed è in tale qualità che può esprimere la sua libertà superandone il carattere tragico. Con le sue decisioni e le azioni conseguenti, l'uomo si situa nel presente e si proietta nel futuro, carico del passato che ancora rivive in lui. Scelta e azione sono quindi storiche nel senso che rispondono a una precisa situazione di fatto, ma sono libere nel senso che tendono verso un avvenire ignoto anche se si situano in un divenire dialettico che oltrepassa gli individui e finisce con l'imporre l'accettazione delle condizioni specifiche in atto.

Ciò che per Gentile, agisce sotteraneamente nell'angoscia del passato è la paura del diverso, il timore di confrontarsi con un estraneo[...] che ha già definitivamente parlato e agito, rispetto al quale abbiamo, sì, un grosso diritto di replica, ma senza poter sicuramente verificare[...] che le nostre argomentazioni o intuizioni abbiano colto nel segno.²⁰

furono e vollero essere, nella loro sostanza umana, i filosofi del passato.²³ Credenza e scetticismo: sono questi i due tratti opposti che sembrano caratterizzare l'atteggiamento dello storico della filosofia. Egli deve credere nel valore filosofico delle dottrine, perché altrimenti dovrebbe smettere di considerarle come oggetti degni del suo studio. Però non è più uno storico se attribuisce ad una di queste dottrine la "verità" che ciascuna reclama per sé e nega alle altre. Da qui il problema: come conciliare questa credenza, fonte dell'interesse filosofico che sostiene lo storico della filosofia, con lo scetticismo preliminare e generalizzato che caratterizza l'indagine storica?

Questo problema ammette varie soluzioni facili, ma superficiali. In primo luogo il senso storico sembra potersi conciliare facilmente con la pretesa di ciascuna dottrina ad una originalità specifica. E infatti se consideriamo l'evento passato come qualcosa di unico, che non si riprodurrà mai più, in ciascuna filosofia cercheremo ciò che in essa è individuale e irriducibile, tenderemo di comprenderne ogni sfumatura nel suo significato storico, di misurare la distanza con le nostre opinioni attuali, perché in quelle filosofie troveremo aspetti necessari dello spirito umano, espressioni di un ambiente, di un'epoca, o meglio ancora prodotti sui generis del genio di alcuni filosofi. Questo metodo può dunque essere sì utilizzato dal filosofo, ma solo come aiuto: appartiene meno al suo lavoro che alla preparazione del suo lavoro. E' il senso di questa causalità storica che lo induce a trarre dall'oblio quelle filosofie che non hanno potuto fare a meno di giocare un ruolo di antecedenti riguardo ad altre che sono venute dopo e che sono diventate più note; per esempio le filosofie medioevali in rapporto a quelle moderne.²⁴ "La forma di un sistema è il fragile involucro di un insieme di tendenze intellettuali la cui esistenza e la cui coordinazione è anteriore al pensiero del filosofo, che si limita a rifletterle. Spiegare un sistema significa scomporlo nei fattori che non sono specificamente filosofici; significa isolare almeno i diversi elementi da cui deriva, lavoro indispensabile dal momento che spiegare un oggetto non è cosa diversa dal cercare di riprodurlo in piccolo"²⁵

La storicità della filosofia

Non è concepibile filosofia che non si fondi sulla storia della filosofia, né storia della filosofia che non poggi sulla filosofia, poiché la filosofia e la sua storia sono tutt'uno come processo dello spirito; in cui sarà empiricamente possibile distinguere una trattazione storica da una trattazione sistematica della filosofia, e pensare che ciascuno dei termini presupponga l'altro, poiché speculativamente l'uno è proprio l'altro, quantunque in forma diversa. I fatti della filosofia nel suo passato, pensateli; e non possono essere

che l'atto, l'unico atto della vostra filosofia, che non è nel passato, né in un presente che sarà passato, poiché esso è la vita, la realtà stessa del vostro pensiero, centro d'irradiazione d'ogni tempo, passato o futuro che sia. La storia, dunque, quella appunto che è in tempo, è concreta soltanto nell'atto di chi la pensa come storia eterna.²⁶ Derrida è il più internazionalmente influente tra i teorici del post-moderno. Il filosofo francese esplora le possibilità a cui il linguaggio della filosofia occidentale è giunto:

1] aprirsi all'infinito e chiudersi su se stesso infinitamente;

2] giocare con la propria tradizione;

3] seguirne l'infinito arbitrio concettuale (la deriva del significante).

Questo fa di Derrida un vero filosofo, soprattutto nel senso paradossale, inaugurato da Nietzsche e dalla sinistra post-hegeliana, per cui "si è veri filosofi solo non essendolo": si è filosofi puri in senso proprio e profondo, solo facendo i distruttori della filosofia. Derrida è un filosofo puro, ovvero un filosofo che si occupa della filosofia, essenzialmente per maltrattarla, ovvero per decostruire i testi della tradizione filosofia. Decostruzione vuol dire prendere due o tre parole, una frase, una qualche "spia testuale", e giocarci sopra, in base per lo più al vecchio rovesciamento dialettico. Decostruire significa individuare le coppie concettuali (io-noi, vivo-morto, nulla-negazione, eccezione - regola) che si annidano in qualsiasi argomentazione, portarle fuori, e mostrare come, fronteggiandosi, gli opposti si annullano a vicenda, o si rovesciano l'uno nell'altro, e tutto si risolve in nulla. Qui si apre il paesaggio tipico del derridismo: non c'è nulla al di là del testo. Il testo è "semplice presenza differita": io non sono presente, voi leggete queste mie parole, e io non ci sono. Inoltre, le cose di cui scrivo sono assenti. Dunque differenza non solo spaziale ma anche temporale, ovvero differenza (*differance*): perché ogni testo X è misurazione della distanza che separa X da qualsivoglia testo Y antecedente o conseguente. Il termine decostruzione può anzi essere considerato come la fortunata traduzione del tedesco *Destruktion*, con cui Heidegger, nel par. VI di "Essere e Tempo" indicava il compito preliminare, richiesto dall'indagine sul senso dell'essere nei confronti della storia della metafisica ereditata.

Il professor Ferruccio De Natale già nella collana "Interpretare", da lui diretta, ed in particolare nel volume a più mani dal titolo *L'estraneo e il comune Profili filosofici del Novecento da Dewey a Ricoeur* del 2007, ha trattato il tema dell'alterità, presente nella storia della filosofia, emergente in maniera potente nella filosofia del '900. Qui gli autori si propongono di ritagliare, all'interno del vasto repertorio filosofico delle domande relative all'alterità, gli interrogativi legati al tema della 'comunanza' ed 'estraneità', interrogativi attuali tanto nell'ambito filosofico quanto in quello sociale ed esistenziale, che percorre la storiografia del pensiero. E' possibile pensare il

problema dell'identità, senza ridurlo a quello dell'appropriazione (negazione della differenza)? E' possibile pensare a una consegna all'estraneo, senza per questo rinunciare alle istanze del proprio? Come ridefinire e ricalibrare i margini della proprietà e dell'estraneità del concetto filosofico nel tempo? Che cos'è ciò che accomuna e ciò che differenzia l'io dal tu attraverso le diverse epoche?²⁷ Nel libro Curato da Giuseppe Semerari, *Confronti con Heidegger* composto da diversi saggi, ve n'è uno di De Natale, *Heidegger e Plotino: Consonanze imperfette** dove il professore scrive:

“Stridenti dissonanze -laceranti per le orecchie filosoficamente più sensibili- si producono al semplice accostare i nomi di Heidegger e Plotino.[...] eppure proprio la lettura del testo pubblicato assieme a *La dottrina Platonica della verità*, proprio la lettura della *lettera sull'umanismo*, ha fatto sorgere in noi l'esigenza di rileggere le *Enneadi* di Plotino. C'è infatti un luogo, per altro come vedremo, ricorrente, nello scritto heidggeriano appena ricordato, che pare richiamare per noi in modo irresistibile, un motivo plotiniano: il luogo è individuato dai numerosi passi nei quali si mostra più evidente la non definibilità dell'Essere entro le categorie del linguaggio filosofico (e del linguaggio corrente e di quello scientifico) e il motivo che richiama è quello dell'ineffabilità dell'Uno.[...] sembra qui racchiudersi più che sufficiente conferma della falsità della nostra traccia iniziale: ci troviamo di fronte ad una seducente convergenza tra Plotino e Heidegger e, al tempo stesso, si staglia netta e decisa tra i due una irrefragabile divergenza”²⁸

171

Il problema dell'«unità» nella storiografia filosofica è stato al centro di vivaci e interessanti discussioni tra gli storici della filosofia nell'Italia di metà Novecento. Una delle voci autorevoli è stata senz'altro quella di Eugenio Garin che al tema ha dedicato un acuto contributo, discusso nel Convegno di studi promosso dall'Ateneo fiorentino nell'aprile del 1956 sotto la presidenza di Nicola Abbagnano. Il testo fu pubblicato nella «Rivista critica di storia della filosofia» del 1956 e poi raccolto in un agile volumetto dal titolo *La filosofia come sapere storico* (Laterza, 1959) All'esordio è già di per sé indicativa la scelta di commentare la nota tesi hegeliana (nelle Introduzioni all'Enciclopedia e alle Lezioni di Storia della Filosofia) circa la riduzione «necessaria» delle filosofie a una sola, l'ultima nel tempo, esito di tutte le precedenti e, perciò, la più concreta e sviluppata di tutte.²⁹ Al valore di una accurata ricerca storica si aggiungeva quello di combattere e scongiurare i pericoli di una cultura che nei campi di sterminio aveva bruciato, insieme a qualsiasi rispetto per la dignitas dell'uomo, l'illusione di una filosofia della storia tanto rassicurante quanto azzardata. A partire da questi aspetti si sviluppò la necessità di ridiscutere i fondamenti stessi del fare filosofia, e in modo particolare il rapporto tra il sapere filosofico e la storia. Se la filosofia

non può più aiutare a trovare il "significato" del procedere storico, può comunque cercare di spiegare come l'uomo si ponga strutturalmente in questo processo, oppure rinunciare a fornire prospettive di senso identificandosi con il sapere storico stesso.³⁰ Nel libro *Dentro la storiografia filosofica: questioni di teoria e didattica* scritto a più mani da personaggi autorevoli, tra cui proprio Ferruccio De Natale, si illustrano i contenuti del convegno tenutosi a Firenze nel 1956:

"È con il convegno sulla storiografia filosofica, tenutosi a Firenze il 29 e 30 aprile del 1956 che, a nostro avviso, il dibattito sulla filosofia e storia della filosofia assume una curvatura decisamente nuova rispetto al decennio precedente, sino a caratterizzarsi, al limite, come scontro tra filosofia e storiografia. Articolato in tre relazioni, incentrate sull'analisi delle tre categorie fondamentali della storiografia idealistica: unità, superamento, precorrimiento e affidate rispettivamente a Garin, dal Pra e a Enzo Paci. Il convegno fiorentino prosegue e consegue in pieno l'obiettivo della disgregazione di ogni ipotesi di origine metafisica sul lavoro storiografico in filosofia. Sotto questo riguardo, anzi esso appare, per la qualità degli interventi e degli intervenuti, come il momento di massima coesione, intorno ai problemi in oggetto, all'interno di quel complesso movimento filosofico/culturale indicato come neo illuminismo."³¹

Eugenio Garin, storico della filosofia molto legato al rigore filologico e al lavoro sui testi, nonché influente teorico della storiografia filosofica, vede nell'Umanesimo un movimento dotato di una vera e propria "filosofia", caratterizzata da un nuovo interesse per le discipline storiche, morali e scientifiche. Partendo da questo pensiero Garin fa del metodo storico e della filosofia un "sapere storico", ispirandosi allo storicismo di Croce ma criticando le interpretazioni "teoretiche" (come quella di Gentile) che, prive di senso storico e di rigore filologico, vedono nel passato arbitrarie anticipazioni del presente. Fu a questa metodologia che ispirò tutti i suoi studi sul pensiero italiano dell'800 e del '900. Garin fu molto attento ai problemi del pensiero moderno, tracciò vasti panorami della storia della filosofia italiana e discusse il problema della filosofia e della sua storia, individuando il compito del filosofo nel continuo storicizzare per comprendere la realtà nella sua dimensione umana. Egli rovescia i termini del rapporto filosofia-storia della filosofia, portando in evidenza che non è la storia della filosofia a venire dopo la filosofia ma, al contrario, è la filosofia che viene dopo la storia della filosofia. In questo modo il filosofo intende possibile una storia della filosofia, che non sia ridotta a racconto, a raccolta di opinioni, ma la sua convinzione è che sia proprio lo storico qui a rivelare ciò che della verità è rimasto nascosto al pensatore.

Lo storico della filosofia che tesse nessi tra le filosofie del passato come tra gli stati autonomi di una federazione, mette in comunicazione linguaggi diversi e gelosi della loro diversità. Comprende e interpreta e si sforza di far comprendere, rispettando le alterità che mette in comunicazione [...] Non ci vuole poi molto a riportare questa immagine del compito dello storico ad una precisa veduta filosofica contemporanea.³²

Per Pietro Piovani, filosofo italiano, definito da uno dei suoi più importanti allievi, Fulvio Tessitore, «una fenomenologia dell'individuale». La realtà è in continua trasformazione, e con essa l'essere umano è, volente o nolente, costretto a relazionarsi. «accettare di esistere in uno stato di perenne, nobilissima, consapevole precarietà, in cui non c'è stabilità conquistata che non appartenga all'equilibrio instabile della condizione umana»³³ Per il pensatore napoletano l'individuo non è concepito come un'entità chiusa ed egoistica tendente all'assolutizzazione ma, al contrario, accettando egli la sua natura di vivente limitato, afferma sé stesso nella responsabilità della propria azione. In base a tale considerazione Piovani sostiene che l'essere umano non possa fare affidamento su alcun tipo di fondamento poiché, essendo un essere limitato e storico, è di fatto costretto a fondare continuamente i suoi punti di riferimento. «Nulla è stabile per l'uomo. Il quale stabilisce proprio perché è non-stabile e non-stabilito. Nemmeno la ragione è il suo fondamento: nell'esistenza è soltanto il suo precario fondarsi»³⁴

La filosofia della storia e/o la storia della filosofia e il suo insegnamento

Il modello storico di insegnamento della filosofia nasce come conseguenza del concetto filosofico di storia della filosofia elaborato per la prima volta da Hegel. Questo concetto teoretico è a fondamento delle hegeliane *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie del 1833, le lezioni sulla storia della filosofia*, modello e fonte delle grandi storie posteriori, dalla *Storia della filosofia moderna (1852-1877)* di Kuno Fisher a *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico (1855 e anni seguenti)* di Eduard Zeller. Il modello storico non va quindi assolutamente identificato con un modello storicistico. Hegel non è uno storicista, al contrario: per Hegel la filosofia ha a che fare con la verità e proprio un'esposizione meramente storica delle dottrine filosofiche rischia facilmente di annullare l'essenza stessa della filosofia e infatti principalmente nella storia della filosofia si suole cercare la prova della nullità di questa scienza. Sussiste quindi a prima vista una contraddizione tra verità e storia, per cui il problema è conciliare questi due

termini, intendendo in qualche modo la verità come storica e la storia come una manifestazione della verità nel tempo.[...] La storia della filosofia è quindi filosofia; pur essendo vera storia, essa non ha affatto a che fare con" un mondo scomparso" [...] L'idea di filosofia che sta a fondamento del modello storico è quindi l'idea della filosofia come storia della filosofia. La differenza decisiva rispetto al modello teorico sta nel rapporto tra verità ed errore, che viene qui inteso non come contrapposizione, ma come dialettica di verità parziali, ognuna con un suo diritto e una sua consistenza relativa. Non si dà alcuna contrapposizione tra verità e storia: la verità si manifesta storicamente e la storia è nella sua essenza, manifestazione della verità nel tempo³⁵.

"Le singole parti derivano il loro valore soprattutto dal rapporto con il tutto. In nessuna scienza ciò si verifica così grandemente come nella filosofia e nella sua storia [...] vi è una connessione razionale nel movimento dello spirito pensante ed esso procede razionalmente"³⁶.

Possiamo definitivamente affermare che la storia della filosofia, nasce con Hegel, con la sua filosofia egli affermò la razionalità della storia. Se la realtà consiste in un processo di sviluppo infinito, allora solo alla fine, cioè con lo Spirito, giunge a conoscere e a rivelarsi per quello che è. "Il vero è l'intero" afferma Hegel nella Prefazione della Fenomenologia dello Spirito, proprio per indicare come l'Assoluto si conosca per ciò che veramente è solo al termine del processo di sviluppo. "La storia della filosofia mostra, da una parte, che le filosofie, che sembrano diverse, sono una medesima filosofia in diversi gradi di svolgimento; dall'altra, che i principi particolari di cui ciascuno è a fondamento di un sistema, non sono altro che rami di un solo e medesimo tutto. La filosofia, che è ultima nel tempo, è insieme il risultato di tutte le precedenti e deve contenere i principi di tutte: essa è perciò ... la più sviluppata, ricca e concreta" (cfr. Enciclopedia, par.13). Con ciò il ciclo cosmico della conoscenza e della realtà si chiude.³⁷ Allo stesso modo, possiamo anche affermare che fu con Husserl, che la stessa entrò in crisi. Come ci ricorda Ferruccio de Natale a conclusione del suo libro *La presenza del passato*, "La chiave di lettura husserliana della crisi è sin troppo nota e consiste nella denuncia della perdita dell'intenzionalità filosofica."³⁸

Il problema nasce dal fatto che Husserl intende fare della filosofia una scienza rigorosa, e il fondamento sicuro che egli intende proporre come metodo fondativo di questa rigidità è l'esperienza della coscienza, ovvero l'*Erlebnis*, il vissuto. Ogni visione che si offre a noi è conoscenza, ed è il contenuto dell'*Erlebnis*, il fenomeno (dal greco phainomenon, ciò che appare, da phainomai, io appaio). Poiché esso appare alla coscienza come dato

immediato, ciò garantisce l'autenticità del fenomeno come conoscenza. Ma perché sia assicurata questa condizione di immediatezza che a sua volta ne garantisce l'autenticità, non bisognerà indagare nulla di questo fenomeno, se non ciò che giunge alla nostra coscienza. Per giungere quindi a poter definire la rigosità della filosofia dobbiamo sospendere il giudizio attorno ai fatti che esulano dall'immediatezza delle nostre impressioni immediate. In poche parole un ritorno alla visione autentica e originale delle cose. Solo la manifestazione del mondo entro la coscienza dell'uomo. Un orizzonte al di sopra dello spazio e del tempo, che li contiene però dentro di sé. Bisogna restare al di sopra di ogni tentativo umano di oggettivazione a tutti i costi.

Ci si accorge oggi che la filosofia è un demone davvero difficile da esorcizzare, non foss'altro perché si rischia di ricadere in quell'implicita filosofia, che ancora Husserl condensava nell'espressione davvero epocale: *Blosse Tatsachenwissenschaften blosse Tatsachenmenschen maschen.*³⁹

¹ F. DE NATALE , *La presenza del passato: Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1985*, Guida, Napoli, 2012, p.10

² W. BERNARD, *Il senso del passato. Scritti di storia della filosofia*, Feltrinelli, Milano, 2009, p.12

³ F. W. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, in opere di F. Nietzsche tr. It. A cura di G. Colli e M. Montinari. Tomo I, vol. VI, Adelphi, Milano, 1973, p.171.

⁴ F. DE NATALE , *La presenza del passato: Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1985*, cit., pp.13, 14

⁵ K. O. APEL, *Filosofia Prolusioni*, Enciclopedia tematica aperta, Jaka Book , Milano, p. 47

⁶ ARISTOTELES, *De l'ame, texte établi par A. Jannone*, Paris 1966; *L'anima*, a cura di F. Sircana e M. Vegetti, Le Monnier, Firenze 1987.

⁷ R. DESCARTES (1637), *Discours de la méthode & essais*, in *Œuvres*, publiées par C. Adam et P. Tannery, VI, Paris 1965; *Discorso sul metodo*, trad. di A. Tilgher, riveduta da F. Adorno, Laterza, Bari, 1978.

⁸ G. W. F. HEGEL (1819-31), *Vorlesungen. Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, Band 6, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, Teil 1, *Einleitung in die Geschichte der Philosophie. Orientalische Philosophie*, hrsg. v. P. Garniron e. W. Jaeschke, Hamburg , F. Meiner, 1994.

⁹ ixserver.uniba.it consultato il 25/02/2013

¹⁰ N. UBALDO, *Atlante illustrato di filosofia*, Giunti Editore, Firenze, 2000, p. 263.

¹¹ it.wikipedia.org consultato il 25/02/2013

¹² F. W. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, aforisma 341, Newton Compton, Roma, 2008

¹³ B. CROCE *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari, 1917, p. 4

¹⁴ Biblioteca › Newsletter Minerva web

¹⁵ B. CROCE *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari, 1971, pp. 33, 34

¹⁶ G. GENTILE *La riforma della dialettica hegeliana*, Messina, 1913, p. 133

¹⁷ digilander.libero.it/consultato il 25/02/2013

¹⁸ G. GENTILE, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Sansoni, Firenze, 1944

¹⁹ Sul tema del relativismo si veda in particolare l'articolo di Aron, «*Relativism in history*», in Hans Meyerhoff ed.,

The philosophy of history in our time. An anthology Doubleday, New York, 1959, pp. 152-162.

²⁰ F. DE NATALE, *La presenza del passato: Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1985*, cit., pp.33,34

²¹ www.swif.uniba.it, Consultato il 25/02/2013

²² F. DE NATALE, *La presenza del passato: Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1985*, cit., p.52

²³ N. ABBAGNANO, *Storia della filosofia*, voll. I, II1, II2, UTET, Torino, 1946-1950, p. 5

²⁴ www.ilgiardinodeipensieri

²⁵ V. DELBOS, *Les conceptions de l'histoire de la philosophie*, *Revue de métaphysique*, 1917, p.382

²⁶ G. GENTILE, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Sansoni, Firenze, 1944

²⁷ F. DE NATALE, A. Caputo, *L'estraneo e il comune. Profili filosofici del Novecento. Da Dewey a Ricoeur* (a cura di F. De Natale) Progreedit, Bari, 2007

²⁸ F. DE NATALE, *Confronti con Heidegger* (a cura di Giuseppe Semerari) Dedalo, Bari, 1992, pp.33, 36

²⁹ www.federica.unina.it, consultato il 26/02/2013

³⁰ *Philosophia, Bollettino della Società Italiana di Storia della Filosofia VI*, Pendragon, Bologna, 1/2012, pp.168-170

³¹ F. DE NATALE, *Dentro la storiografia filosofica: questioni di teoria e didattica, a cura di Giuseppe Semerari*, Dedalo, Bari, 1956, pp.121,122

³² F. DE NATALE, *La presenza del passato: Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1985*, cit., pp.130,131

³³ P. PIOVANI, *Etica, in Posizioni e trasposizioni etiche*, a cura di G. Lissa, Napoli, 1989, p. 154

³⁴ ID., *Oggettivazione etica e assenzialismo*, a cura di F. Tessitore, Napoli 1981 p. 122

³⁵ G. STELLI, D. Lanari, *Modelli di insegnamento della filosofia: modello teoretico, modello storico, filosofia al computer*. Armando Editore, Roma, 2001, pp. 41,43

³⁶ G. W. F. HEGEL, *Introduzione alla storia della filosofia*, Laterza, Bari, 1991, p. 58

³⁷ filosofia.txt/hegel.htm consultato il 27/02/2013

³⁸ F. DE NATALE, *La presenza del passato: Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1985*, cit., p.162

³⁹ Ibidem.